



ORIZZONTI DI PACE

L'IMPEGNO DELLE FORZE ARMATE E DEI CORPI
ARMATI DELLO STATO NELLE MISSIONI
INTERNAZIONALI



ORGANIZZATO DAL
CENTRO REGIONALE STUDI DI STORIA MILITARE ANTICA E MODERNA TRIESTE
PRESSO
CIRCOLO SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO DI TRIESTE
15 - 29 NOVEMBRE 2009



COMANDO MILITARE
ESERCITO F.V.G.



PROVINCIA DI
TRIESTE



COMUNE DI
TRIESTE

Già dai primi anni del Dopoguerra l'Italia è stata impegnata direttamente in operazioni internazionali organizzate sia dalle Nazioni Unite sia dalla Croce Rossa Internazionale.

In tempi più recenti nuove realtà politiche e militari quali la NATO, l'Unione Europea e forze multinazionali a carattere temporaneo, create specificatamente per la vigilanza della pace nel rispetto di trattati o, anche su richiesta da parte di paesi coinvolti nei conflitti, hanno visto l'Italia sempre più impegnata soprattutto a sostegno delle popolazioni civili che sono le principali vittime di ogni evento bellico, pur tentando di adire alla via diplomatica di pacificazione.

Le Operazioni Libano 1 e Libano 2 dei primi anni '80, di breve durata, la costante presenza della Marina Militare in seno alla MFO - Forza Multinazionale di Osservatori presso il Sinai e la componente UNIFL Itlair in Libano, entrambe in attività da ormai trent'anni, sono palesi esempi di missioni di pace effettuate dalle Forze Armate italiane e molto spesso, purtroppo, misconosciute dal pubblico.

Nell'attuale momento storico si è ritenuto doveroso proporre una mostra imperniata sulla partecipazione delle nostre Forze Armate alle più svariate tipologie d'impiego a livello internazionale:

- Interventi di profilassi e assistenza sanitaria;
- collaborazione per il mantenimento dell'ordine interno in paesi in preda a guerre civili, nell'ottica fondamentale della salvaguardia della popolazione civile da atti di violenza;
- salvataggio di profughi in mare, i "boat people" degli anni '70;
- formazione dei quadri militari, amministrativi e delle polizie locali di paesi in via di pacificazione attualmente in corso in molti paesi.

Purtroppo, in più di cinquant'anni di partecipazione l'Italia, dagli anni '50 della Somalia all'Afganistan di oggi, ha dato anche il proprio contributo in vite umane: 138 caduti.

Questi anni hanno ancora una volta dimostrato la capacità delle Forze Armate italiane di lavorare in sinergia tra loro e sempre più in stretta collaborazione nell'ambito delle organizzazioni internazionali, ricoprendo spesso posti di responsabilità operativa e conquistandosi il rispetto internazionale.

Non va trascurata l'innovativa formula del CIMIC (Civil Military Co-operation), la collaborazione civile-militare di creazione italiana e, che attualmente sta dando buoni successi, anche grazie alla qualificata presenza sul campo della componente femminile sia nei quadri militari che nel settore degli esperti civili.

La nostra Associazione in quest'occasione ha voluto sfruttare tutta la propria esperienza, tutte le proprie risorse e conoscenze e mettere a disposizione il proprio materiale per allestire una mostra fotografica, documentale, collezionistica e modellistica che ripercorra storicamente queste realtà spesso misconosciute al grande pubblico, ma anche con la speranza d'interessare la vasta platea delle generazioni più giovani.

Si deve ricordare inoltre che in quest'occasione è stata fondamentale la fattiva disponibilità e collaborazione personale, data da alcuni vecchi e nuovi "amici" che hanno vissuto in prima persona queste esperienze e che hanno permesso, conferendo il proprio materiale, la realizzazione di specifici settori del percorso espositivo di notevole interesse, specie per i contributi forniti dai Corpi Armati dello Stato nei vari teatri d'intervento, probabilmente sconosciuti: a Essi va il nostro più sincero "grazie".

La mostra sarà aperta da Martedì a Domenica dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00 dal 14 al 29 novembre.

Guerra di Corea 1951/1955 Ospedale da Campo N. 068

Nel giugno del 1950, truppe nordcoreane appoggiate da truppe regolari cinesi varcarono il confine del 38° parallelo in direzione Seul, aveva così inizio la guerra di Corea.

A tale repentina aggressione le Nazioni Unite risposero con la creazione di un corpo di spedizione militare internazionale formato sia da stati membri, sia da paesi non ancora associati all'O.N.U. sotto la guida degli Stati Uniti.

Nel novembre del 1951, durante il conflitto la Croce Rossa Italiana, su specifica richiesta delle Nazioni Unite e su decisione del nostro Governo, pur non essendo ancora membro effettivo dell'Organizzazione Internazionale, allestì e inviò in Corea l'Ospedale da Campo n. 068 del Corpo Militare della Croce Rossa.

Il contingente dell'Ospedale C.R.I. n. 068, ricevuta la bandiera delle Nazioni Unite, fu inviato in Corea con una nave da trasporto statunitense. Giunto a destinazione fu aggregato all'8^a Armata Statunitense prendendo sistemazione a Yong Dung Po, nei pressi di Seul.

La struttura ospedaliera contava su circa un'ottantina di elementi specializzati tra medici, infermieri, infermiere volontarie (crocerossine) e un cappellano.

In essa erano presenti reparti di pronto soccorso, radiologia, chirurgia, odontoiatria, oculistica, un gabinetto di analisi completo.

Purtroppo, nel novembre del 1952 un incendio distrusse quasi totalmente la struttura ospedaliera e le attrezzature sanitarie presenti al suo interno.

Il complesso sanitario, a marzo dell'anno seguente era nuovamente del tutto funzionante, pronto per riprendere la sua opera soprattutto nei confronti della martoriata popolazione civile.

L'ospedale da campo n. 068 proseguì la propria attività fino al dicembre del 1954 nonostante che la firma dell'Armistizio tra le Forze ONU e la Corea del Nord fosse già avvenuta a Panmunjom già nel luglio del 1953.

Alla fine della missione il Governo italiano decise di donare tutta l'attrezzatura sanitaria al governo della Repubblica di Corea.

Va ricordato che certamente l'ingresso dell'Italia nel consesso delle Nazioni Unite, avvenuto ufficialmente il 14 dicembre del 1955, venne senza dubbio favorito dalla costante opera prestata dalla Croce Rossa Italiana con la presenza dell'ospedale da Campo n. 068 durante tutta la guerra di Corea.

Missione ONUC – Congo (Operation des Nations Unies au Congo)

Nel 1960 scoppiò la gravissima crisi del Congo dovuta dall'incapacità del Belgio di guidare il paese africano verso una transizione pacifica all'indipendenza. A ciò si aggiungeva la cruenta lotta tra le fazioni interne per la gestione del potere centrale e le spinte secessioniste della ricca provincia del Katanga.

L'Italia, ormai membro effettivo delle Nazioni Unite, fu chiamata a effettuare la sua prima missione ufficiale all'estero sotto l'egida dell'Organizzazione internazionale.

In un clima di pericolo e d'insicurezza il nostro Governo inviò nell'ex colonia belga, in seno alla Missione ONUC, un contingente dell'Aeronautica Militare appartenente alla 46^a Aerobrigata Trasporti Medi di stanza a Pisa e la struttura ospedaliera da campo n.

010 gestita direttamente dalla Croce Rossa Italiana e dal Corpo Militare della Croce Rossa.

Alle nostre forze armate fu inizialmente dato il compito di evacuare tutti i cittadini italiani ed europei che volevano abbandonare il paese africano ormai coinvolto in una guerra civile.

Resesi conto dell'utilità della partecipazione italiana, le Nazioni Unite chiesero al nostro Governo un maggiore impegno con la presenza di una struttura stabile per supportare logisticamente tutto il personale ONU presente in Congo. Venne così prima costituita a Leopoldville una "Sezione 46^a Aerobrigata Congo" e, successivamente, con l'aumento dell'attività operativa, fu creato il "Distaccamento 46^a Aerobrigata Congo", con un contestuale aumento del numero di aerei e di personale posto direttamente sotto il controllo operativo dell'ONUC.

Nel novembre del 1961, durante uno dei normali viaggi di rifornimento ai reparti combattenti nella zona di Kindu, 13 militari, equipaggi di due C 119 e un appartenente alla Croce Rossa Militare, durante la pausa per il pranzo presso la locale mensa, vennero a contatto con un reparto dell'Armata Nazionale Congolese. Sembra che non riuscendo a far comprendere la loro appartenenza alle forze di pace, probabilmente scambiati per mercenari, furono dapprima imprigionati e, successivamente uccisi in modo barbaro.

Questo episodio non fermò comunque le operazioni aeree della 46^a Aerobrigata in Congo che si conclusero appena nel giugno del 1962 con circa 10.000 ore di volo, oltre 8.000 persone trasportate e svariate migliaia di tonnellate di materiali consegnate.

Alla fine, il tributo a questa prima missione sotto le insegne delle Nazioni Unite purtroppo fu pesante: in due anni si contarono 21 morti, 6 feriti e la perdita di alcuni velivoli.

Missioni "Libano 1" e "Libano 2"

Nel giugno del 1982 l'imponente offensiva israeliana dell'operazione "Pace in Galilea" per lo smantellamento delle basi della guerriglia palestinese del Libano meridionale, spinse, dopo molti combattimenti, moltissimi miliziani palestinesi e una parte delle truppe regolari siriane stanziate da anni nella zona, fino a Beirut Est, la parte della capitale controllata dai musulmani.

Per effettuare lo sgombero delle milizie palestinesi e delle truppe regolari siriane costrette nella zona musulmana della capitale libanese fu stabilito che l'allontanamento fosse scortato da un contingente multinazionale formato da militari di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia.

Il nostro Paese, per la prima volta dopo oltre 35 anni in seno all'operazione "Libano 1" inviava fuori dai confini nazionali un contingente armato di 800 uomini, molti dei quali di leva, inquadrati nel battaglione Bersaglieri "Governolo". Il contingente italiano svolse puntualmente e in maniera efficacissima la prevista scorta fuori dai confini ai 3.000 regolari siriani e 6.000 miliziani palestinesi senza incorrere in incidenti di rilievo tra il 25 agosto e il 12 settembre, data di rientro in Italia del personale.

In concomitanza del ritorno in Italia dei nostri militari, a Beirut fu assassinato il Presidente Gemayel. Dal 16 settembre i miliziani falangisti, probabilmente per ritorsione alla morte del loro capo, con l'appoggio di truppe israeliane, entrarono nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, rimasti senza difesa dopo l'evacuazione dei miliziani armati durante l'operazione "Libano 1" delle settimane precedenti, compiendo una strage.

Alla fine si contarono da 600 a 700 morti tra i civili, ma il numero esatto non è stato mai accertato.

Dalle consultazioni tra il Governo Libanese e il Segretario generale delle Nazioni Unite e in seguito alla Risoluzione 521 del 19 settembre 1992, Beirut chiese nuovamente ai paesi già precedentemente presenti la creazione di una nuova forza multinazionale di pace al fine di ripristinare della sovranità governativa nella parte Est della capitale e nel contempo garantire l'incolumità della popolazione civile.

L'Italia accettò la richiesta inviando in Libano un altro contingente interforze denominato ITALCON in seno alla missione "Libano 2" e che operò in seno alla forza multinazionale nuovamente assieme a Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna dal 24 settembre 1982 al 6 marzo 1984 con una presenza media sul territorio di circa 2.300 uomini.

Nei due anni di missione si avvicendarono oltre otto mila uomini, la maggior parte dei quali, anche in questo caso, di leva.

Durante i due anni di missione le nostre forze armate ebbero fortunatamente un solo caduto e 75 feriti. Gli Stati Uniti e la Francia, soprattutto a causa di due spaventosi attentati ebbero rispettivamente 275 e 87 caduti.

Missione UNIFIL – Helicopter Itair - Libano.

Dal 1979 opera in Libano, con base logistica a Naqura, nel Libano meridionale, uno Squadrone elicotteri dell'Aviazione Leggera dell'Esercito nell'ambito della Forza UNIFIL (United Nations Interim Forces in Lebanon).

Il contingente è stato costituito nel 1979 in seguito agli avvenimenti occorsi nell'anno precedente, durante il quale lo Stato di Israele, perdurando le continue incursioni sul suo territorio da parte dei guerriglieri palestinesi provenienti dal Libano, oltrepassò con le proprie truppe il confine attestandosi lungo il fiume Litani.

In conseguenza dell'atto di forza compiuto da Israele, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite deliberò l'immediato dispiegamento di un contingente di 4.000 uomini quale forza d'interposizione tra le fazioni in guerra.

L'Italia aderì sin dall'inizio alla costituzione della forza di pace proposta dall'ONU, contribuendo con una struttura operativa interforze di 4 elicotteri e di circa 60 uomini tra piloti e personale logistico.

I compiti del contingente italiano, attivo h 24, durante tutto l'anno, sono quelli di ricognizione, ricerca e soccorso (SAR), trasporto sanitario (MEDEVAC) e collegamento tra le varie strutture ONU operanti in seno alla Missione UNIFIL.

Frequentemente Itair, vista la situazione geo-politica in cui opera, è attivata anche con compiti di supporto medico e umanitario per la popolazione civile locale indifferente dall'appartenenza alle varie etnie, fazioni o confessioni religiose.

La Missione che oggi ha compiuto trent'anni di attività è tuttora in corso.

M.F.O. – Multinational Force & Observers

La M.F.O. è stata costituita a seguito degli accordi trilaterali tra USA - Egitto - Israele di Camp David sottoscritti nel settembre del 1978 e successivamente confermati con il Trattato di Pace del 1979 con i quali Israele restituiva all'Egitto il territorio situato nella penisola del Sinai occupato durante la guerra del 1967.

La Forza Multinazionale di Pace è finanziata direttamente dalle tre nazioni firmatarie degli Accordi e comprende componenti interforze con specifici compiti gestionali del territorio ed è formata da personale appartenente a undici nazioni di tutto il mondo.

Il compito è di salvaguardare il mantenimento della situazione di pace nel rispetto del Trattato, monitorando costantemente il territorio e riferendo qualsiasi violazione al Comando della M.F.O. situato a Roma.

L'Italia partecipa fin dalla creazione della M.F.O. e dal suo insediamento in zona Sinai nel marzo del 1982 presso la base navale di Sharm el Sheik, con un contingente formato da 4 mezzi navali idonei alle specifiche regole d'ingaggio e da circa un'ottantina di elementi della Marina Militare imbarcati e da un gruppo logistico di supporto a terra.

A tale scopo è stato formato il X Gruppo Navale Costiero della Marina Militare (COMGRUPNAVCOST DIECI) con il compito di pattugliare la zona marittima e costiera di competenza, assicurando con la propria opera la libera navigazione e il transito nello Stretto di Tiran e nella parte meridionale del Golfo di Aquabah.

All'inizio dell'operazione facevano parte della CPU (Coastal Patron Unit) italiana 4 pattugliatori classe "legni" Bambù, Mango, Mogano, Palma, tutti ex dragamine di costruzione statunitense e risalenti agli anni '50.

Successivamente, con il perdurare della missione essi sono stati sostituiti da altri quattro pattugliatori classe "Sentinella" Esploratore, Sentinella, Staffetta, Vedetta, di recente costruzione.

Dal 1982, inizio della Missione MFO, a oggi, sono state effettuate circa 100.000 ore di pattugliamento, con una percorrenza di quasi 500.000 miglia.

La missione della Multinational Force & Observers è tuttora in attività.

UNOSOM (United Nations Operation in Somalia)

In risposta alla richiesta avanzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che nel frattempo aveva già disposto l'avvio dell'operazione UNOSOM per tentare di fronteggiare la disastrosa situazione sanitaria e di carestia del Corno d'Africa, stremato da anni di guerra civile tra i vari "signori della guerra" locali, i primi reparti italiani della missione interforze "ITALFOR IBIS" iniziarono ad affluire in Somalia nell'ambito dell'operazione umanitaria "Restore Hope" nel dicembre del 1992.

Nel maggio del 1993 la missione umanitaria diveniva missione ONU a tutti gli effetti e posta sotto il comando di UNOSOM 1.

Durante il periodo di permanenza del nostro contingente in Somalia si avvicendarono diversi reparti, furono presenti gli uomini della Brigata Paracadutisti Folgore, della Brigata Meccanizzata "Legnano", marò del Battaglione San Marco e Incursori del COMSUBIN, il 24° Gruppo Navale della Marina Militare con diverse unità e l'imprescindibile e costante supporto operativo dei mezzi aerei della 46^a Brigata Aerea di Pisa.

Il personale di "Italfor Ibis" operò in un settore di competenza profondo circa 360 Km. e largo circa 150 Km., praticamente esso si estendeva dalla capitale Mogadiscio fino ai confini con l'Etiopia.

Il 16 gennaio del 1994, con un bilancio di solo apparente pacificazione, iniziò il ripiegamento del contingente italiano con un graduale passaggio ai locali dei settori di precedente competenza e che si concluse definitivamente nel marzo dello stesso anno.

Questa missione purtroppo ha dovuto registrare un notevole numero di perdite tra il nostro personale presente, soprattutto a causa delle difficoltà gestionali di territori urbani in mano a bande tribali che operavano con la copertura della popolazione locale, effettuando costantemente imboscate alle truppe ONU.

Durante la missione hanno purtroppo perso la vita undici militari, un'infermiera volontaria della Croce Rossa e due giornalisti della RAI.

Missione ONUMOZ - "Albatros"

Nell'ottobre del 1992, siglati a Roma gli Accordi di Pace tra il Governo del Mozambico e la RENAMO (Resistenza Nazionale Mozambicana) che segnarono la fine della trentennale guerra fratricida con un bilancio di oltre un milione di profughi sfollati nei Paesi vicini, fu deciso che il controllo dell'effettiva applicazione del Trattato fosse affidato alle Nazioni Unite.

Nel dicembre del 1992 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la Risoluzione 797, al fine di favorire il processo di pacificazione del paese, autorizzava l'organizzazione dell'Operazione ONUMOZ (United Nations Operations in Mocambique) con il compito di controllare direttamente l'applicazione del "cessate il fuoco, il disarmo delle milizie armate ancora presenti, il ritiro e la distruzione degli ingenti depositi di armi".

Contestualmente, le regole d'ingaggio per il nostro personale, individuato dalle Nazioni Unite quale "forza di riferimento" per tutto il contingente internazionale presente, prevedevano di operare per il mantenimento della sicurezza nella zona e la gestione del supporto logistico per le truppe ONU oltre che per tutte le organizzazioni internazionali presenti in Mozambico per scopi umanitari e in particolare per la specifica attività svolta dall'Alto Commissariato per i Rifugiati.

Al contingente italiano spettava altresì il mantenimento dell'efficienza operativa delle infrastrutture viarie e ferroviarie, tra cui il così detto "Corridoio di Beira", il più importante collegamento ferroviario del Paese africano verso il mare.

Il contributo italiano all'operazione delle Nazioni Unite denominata in Italia "Missione Albatros" iniziava tra il 1993 e il 1994 con la creazione di un contingente di circa 1.100 uomini formato nella quasi totalità da reparti alpini provenienti dalle Brigate "Taurinense" e "Julia", integrati da materiale ruotato proveniente da altre specialità. Inoltre, erano presenti in supporto con specifici compiti operativi strutture della Sanità Militare e dell'Aviazione Leggera dell'Esercito.

Nel maggio del 1994, rientrata in Italia la parte operativa del contingente, rimase attivo nella sola zona di Beira un Reparto di Sanità e un'unità logistica che assunse il nome di "Albatros 2 per continuare l'attività sanitaria a favore del restante personale ONU presente e della popolazione civile locale

La Missione si concluse positivamente alla fine del 1994, a elezioni politiche locali concluse.

Missione "INTERFET" Timor Est O.N.U. – Missione Internazionale di Pace UNAMET (United Nations Mission in East Timor)

La missione, autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione 1264 del settembre 1999 in seguito alla situazione di guerriglia presente sull'isola e che vedeva coinvolta soprattutto la popolazione civile, prevedeva la creazione di un contingente internazionale con il compito d'interposizione tra la Milizia Antidipendentista e il Fronte Nazionale.

Contestualmente, era pianificata la partecipazione italiana alla "Missione Interfet" (International Force in East Timor), conosciuta poi come "Operazione Stabilise" (Stabilizzazione).

L'Italia autorizzava l'invio "fuori area" di circa 600 unità interforze. Il contingente doveva concorrere, nell'ambito della forza multinazionale, a garantire le condizioni di minima sicurezza per permettere l'assistenza umanitaria e sanitaria alle popolazioni e fornire protezione e supporto alla missione delle Nazioni Unite – UNAMET, al fine di consentire il ritorno dell'ordine e della stabilità nell'area.

La missione si concludeva alla fine di marzo del 2000 con il rientro di tutte le componenti presenti dall'ex colonia portoghese in parte a bordo della Nave S. Giusto e in parte con un ponte aereo predisposto dalla sempre presente 46^a Brigata Aerea di Pisa.

Le Missioni "Pellicano" e "Alba - FMP"

Nel 1985, alla morte del dittatore albanese Herver Hoxha, dopo un periodo d'isolamento dal resto del mondo durato oltre quarant'anni e in un momento di rivoluzionari cambiamenti dell'Est Europa, anche il paese delle Aquile iniziò a intravedere al suo interno una fase di trasformazione.

Le gravi difficoltà economiche e sociali dell'Albania diedero però inizio nel 1991 a un esodo biblico dalle coste verso gli altri paesi del Mediterraneo, soprattutto verso l'Italia, dove erano già arrivati negli ultimi tempi oltre 30.000 profughi con l'illusione del "sogno italiano".

In tale contesto nel marzo del 1991 il nostro Governo decise di cercare di affrontare il problema alla sua radice decidendo di portare i propri aiuti umanitari direttamente sul territorio albanese.

La missione interforze, denominata "Pellicano" che coinvolgeva personale dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Carabinieri, aveva il compito di distribuire gli aiuti di emergenza scaricati nei porti di Valona e Durazzo, dove furono appositamente creati due centri logistici, e di garantire l'assistenza sanitaria e la distribuzione dei farmaci direttamente alla popolazione albanese attraverso l'équipe sanitaria del contingente.

La missione ebbe fine nel dicembre del 1993 dopo aver svolto un grosso sforzo interforze per cercare di raggiungere lo scopo previsto nonostante gli "assalti" quotidiani cui era sottoposto il contingente.

A queste strutture presero parte anche, e per ora solo in tale occasione, appartenenti al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile di varie regioni italiane.

Poi, la breve missione Alba, svoltasi nel 1997, può essere considerata come la prima forma d'intervento multinazionale (assieme a Francia, Turchia, Grecia, Spagna, Romania, Austria, Danimarca) a promozione e guida italiana.

Il Governo italiano nell'aprile del 1997, su sollecitazione dell'OSCE e dell'ONU approvò la missione che si svolse tra l'aprile e l'agosto dello stesso anno.

Avviata ufficialmente al fine di consentire la distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione albanese, la Missione Alba doveva fundamentalmente cercare di impedire la continuazione della guerra civile cercando di proporre soluzioni alla crisi politica che il Paese delle aquile stava attraversando favorendo lo svolgimento di libere elezioni.

Infatti, ulteriore compito affidato alla FMP (Forza Multinazionale di Protezione) fu quello fornire supporto e protezione ai vari team di osservatori dell'OSCE presenti durante le elezioni.

Su un totale di circa 7.000 uomini impegnati, l'Italia ne mise a disposizione 2.800 tra personale volontario e di leva appartenente a vari reparti delle tre Armi, oltre a perso-

nale dei Carabinieri. Il grosso del contingente italiano fu schierato lungo la costa tra Du-razzo, Valona, Fier e la capitale Tirana.

Conclusasi la missione Alba, nel corso degli anni successivi, l'Italia ha costantemente affiancato la neonata repubblica di Albania nel percorso verso una completa autonomia gestionale in molti settori.

Dall'agosto del 1997, in base ad un apposito protocollo di collaborazione bilaterale, opera, infatti, in Albania la Delegazione Italiana Esperti (DIE), formata da ufficiali e sottufficiali delle varie armi, per sostenere le Forze armate albanesi nel processo di adeguamento e addestramento agli standard della NATO. Un primo impiego delle forze albanesi si è visto nel dare supporto alle popolazioni profughe dal Kosovo durante la crisi di quel paese e rifugiatesi in Albania.

La missione è tuttora in atto.

I Balcani

Tra il luglio e l'ottobre del 1991 il ritiro delle truppe di Belgrado dalla Slovenia sancì, di fatto, l'indipendenza di Lubiana dal resto dell'ex Jugoslavia, favorita soprattutto dalla compattezza etnico religiosa degli abitanti.

Nel 1992, con la proclamazione dell'indipendenza della Bosnia-Erzegovina, la guerra altrove sopita, si estese e assunse le caratteristiche di una guerra interetnica.

In essa si trovarono contrapposti Serbi Bosniaci e Musulmani Bosniaci, ma anche Croati di Erzegovina contro Musulmani, ma talora al loro fianco contro i Serbi che controllavano buona parte del territorio, dove avevano costituito uno Stato a sé stante. Tale situazione e la dissoluzione di una nazione multietnica come l'ex Jugoslavia, determinò la situazione che molti Serbi venissero, di fatto, considerati come minoranze e che su di essi si coalizzassero odio e rancore determinati da situazioni storiche pregresse.

Da questo momento in poi, la rigidità nazionalista dei Serbi nella loro secolare speranza di creare la "Grande Serbia" e le rivendicazioni territoriali da parte delle varie etnie in una situazione generale a "macchia di leopardo", sono stati e sono tuttora il filo che lega ormai da oltre tre lustri il susseguirsi della turbolenta situazione nei Balcani.

Le missioni costituite dagli inizi degli anni '90 in poi, sotto l'egida delle Nazioni Unite prima, della Nato, dell'Unione Europea e dell'OSCE poi, a carattere militare, umanitario, sanitario, economico o di soli consiglieri osservatori nel periodo delle prime elezioni democratiche nei vari nuovi Stati, fundamentalmente hanno, di fatto, solo cambiato denominazione:

- UNPROFOR (United Nations Protection Force – 1992),
- IFOR (Implementation Force in Bosnia Herzegovina - 1995), SFOR (Stabilisation Force in Bosnia-Herzegovina - 2007),
- KFOR (Kosovo Force 1999),
- UNPREDEP (United Nations Preventive Deployment Force in Macedonia - 1995), UNMIK ora EULEX,
- AMBER FOX (2001/2)

sono le più conosciute in ambito internazionale.

Tutte operazioni di "peace keeping" o di "peace enforcing", acquisizione e mantenimento della pace, a caratteristica prettamente militare o, quelle di specifica consulenza tecnica nei settori della polizia, delle frodi finanziarie e della gestione della giustizia.

In questo contesto l'Italia ha ricoperto frequentemente un ruolo di primo piano nella gestione dei contingenti presenti sul territorio balcanico, spesso vedendo propri generali posti al comando di migliaia di uomini di decine di paesi.

La prima sperimentazione della politica diplomatico-militare italiana della formula CIMIC (Civil Military Cooperation) ha visto nei Balcani il primo teatro operativo.

Le Forze Multinazionali di Polizia, quali la MSU (Multinational Specialised Unit) formata da personale proveniente dalle Gendarmerie di vari paesi europei sono una creazione praticamente italiana.

Ormai in oltre quindici anni di permanenza in terra balcanica sono decine di migliaia i nostri soldati che si sono avvicendati. In ogni occasione, anche nelle più difficili il personale italiano ha dimostrato qualità riconosciute di professionalità ed equilibrio e in diverse occasioni ha risolto situazioni estremamente difficili a livello interetnico grazie ad una grossa dose di equilibrio diplomatico.

Attualmente, per l'Italia i Balcani sono il punto di maggior presenza per le nostre Forze Armate.

Operazione “Antica Babilonia”

Nel marzo del 2003, nell'ambito della guerra ai paesi che appoggiavano il terrorismo internazionale, una coalizione composta prevalentemente da truppe statunitensi e britanniche diede inizio sul territorio irakeno all'operazione denominata “Iraq Freedom” (OIF).

Il 1° maggio le operazioni militari erano da considerarsi concluse, ma il territorio dello stato non era minimamente sotto un reale controllo da parte delle truppe della coalizione per cui ebbe inizio la fase più delicata, quella “post conflitto”.

Con la Risoluzione 1483 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite pose come scopo la rinascita dell'Iraq, nella prospettiva di favorire la sicurezza del popolo iracheno e lo sviluppo della nuova nazione attraverso la creazione di quelle condizioni indispensabili allo sviluppo politico, sociale ed economico del Paese mediorientale.

L'Italia partecipò con il contingente interforze “Italfor – Antica Babilonia” fornendo reparti che furono dislocati nel Sud del Paese, zona relativamente tranquilla, a prevalenza sciita e inquadrati nella struttura operativa a comando britannico.

La missione iniziò nel luglio del 2003, con caratteristiche e finalità di peacekeeping (mantenimento e salvaguardia della pace) e la base principale del contingente fu insediata ad An Nassiriah, capoluogo della provincia del Dhi Qar.

Contestualmente a capo della struttura di ricostruzione venne messa il funzionario italiana dell'ONU Barbara Contini.

Nonostante la valutazione di territorio di minore turbolenza rispetto alla zona della Capitale anche in quella sotto controllo italiano non mancarono quotidiane scaramucce e cruenti scontri con le fazioni presenti in loco.

Il culmine dell'attività contro le truppe italiane della coalizione presenti avvenne con l'attentato del 12 novembre 2003 quando un camion cisterna pieno di esplosivo, riuscendo a oltrepassare tutte le difese poste a salvaguardia della base italiana “Maestrale” scoppiò coinvolgendo tutto ciò che vi si trovava al suo interno.

Il tragico bilancio, il peggiore da quando l'Italia partecipava a missioni estere e dalla fine della seconda Guerra Mondiale, fu di 19 morti tra civili e militari e numerosissimi

feriti. Da quel momento in poi si ebbero innumerevoli altri attacchi diretti al nostro contingente causando diversi feriti.

Durante i tre anni di attività in Iraq si avvicendarono moltissimi reparti, fanti, lagunari, cavalleggeri, carristi, paracadutisti, carabinieri, marò del Reggimento San Marco e con la presenza costante di unità della Marina Militare e dell'Aeronautica Militare.

Dopo un periodo in cui alcuni paesi appartenenti alla coalizione iniziarono il ritiro dal territorio iracheno, anche il nostro Governo decise che con il 1° dicembre del 2006 iniziassero le operazioni di rientro del contingente in Italia attivando l'“Operazione Itaca”.

Operazione “ISAF” (International Security Assistance Force)

A seguito degli sviluppi della situazione politico-militare in Afghanistan, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione n. 1378 del novembre 2001 affermava la volontà di sostenere la costituzione di una nuova amministrazione transitoria in Afghanistan propedeutica alla formazione di un nuovo Governo e successivamente con la Risoluzione n. 1386 del dicembre 2001 autorizzava nella città di Kabul e nella sua immediata periferia il dispiegamento di una forza internazionale quale supporto alle autorità provvisorie afgane. Detta forza di pace, denominata ISAF fu costituita per un periodo limitato di sei mesi. Verificata la precaria situazione interna del paese, la missione è proseguita nel tempo e dall'agosto del 2003 è passata sotto il controllo della NATO.

Il Governo italiano, ha sostenuto, in tutte le sedi, la necessità di affiancare alla lotta al terrorismo internazionale ogni altra iniziativa utile a favorire il processo di ricostruzione dell'Afghanistan, rendendosi contestualmente disponibile a partecipare all'ISAF con un contingente nazionale interforze.

Nell'ambito della rotazione dei Comandi NATO nella gestione di ISAF, l'Italia ha assunto la leadership del contingente ISAF VIII dall'agosto 2005 al maggio 2006.

In base a specifiche scelte operative internazionali all'Italia è spettata la gestione della zona Ovest (Regional Command West) del paese afgano, con capoluogo Herat. Nella stessa zona opera anche la Task Force Lince nell'ambito del locale PRT (Provincial Reconstruction Team), considerato il “veicolo” più idoneo per creare in Afghanistan un ambiente stabile attraverso un processo di ricostruzione socio economica dell'area. Braccio operativo in ambito PRT è la cellula del CIMIC che svolge attività diretta sul territorio particolarmente nei settori della ricostruzione civile e in quello sanitario. Inoltre, personale specializzato dei Carabinieri e della Guardia di Finanza opera direttamente per la formazione e l'addestramento delle forze di polizia locali e per la riorganizzazione delle strutture di sicurezza del Governo.

Anche in Afghanistan nell'arco di questi anni d'impegno diretto sono stati migliaia gli uomini e le donne che si sono avvicinati per prestare servizio in quella zona e purtroppo diversi sono stati i nostri caduti vittime soprattutto di attentati e d'imboscate.

La missione ISAF è tuttora in pieno svolgimento.

Missione UNIFIL - Operazione “Leonte”

Con la Risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha previsto il potenziamento del contingente militare UNIFIL fino a un massimo di 15.000 uomini, da schierare in Libano, in fasi successive, espandendo in tal modo la propria area di operazioni a tutto il territorio libanese a sud del fiume Litani.

La decisione è presa a fronte di un ulteriore aggravamento della situazione interna del paese, ridivenuto terra di scontro diretto e di bombardamenti sui civili tra le forze regolari di Israele (IDF), gli Hezbollah e i miliziani del Partito di Dio.

In tale contesto le unità di UNIFIL, su specifica richiesta del Governo libanese sono chiamate ad agire quali forze d'interposizione.

Il Governo italiano, pur conscio che s'inviavano truppe in zona di guerra, ha dato subito il proprio assenso alla partecipazione a quest'ulteriore iniziativa ONU nel Paese dei Cedri.

Va ricordato comunque che siamo già presenti in loco ininterrottamente, sin dal 1979 inizio della prima missione UNIFIL, con una struttura elicotteristica di supporto.

L'Italia organizza a tale scopo una propria struttura interforze denominata "LEONTE" alla quale da soprattutto nei primi tempo il maggiore apporto la Marina Militare con l'impiego di numerose unità di vario tipo ed è anche questa l'occasione per testare l'operatività della nuova "Forza di Proiezione dal Mare" (FPM), nata dalla sinergia tra San Marco e Lagunari e fortemente voluta dal CSM Di Paola.

Nell'arco degli anni la missione ha visto avvicinarsi in terra libanese moltissimi reparti italiani ed ha visto operare sul territorio anche diverse cellule del CIMIC (cooperazione civile e militare) che hanno dato un grosso aiuto soprattutto sanitario alle popolazioni locali e un supporto tecnico nelle fasi d'inizio dell'auspicata ricostruzione, dove l'Italia ha finanziato molte opere.

La missione è attualmente ancora in atto.

EUFOR "Ciad - Repubblica Centro Africana" (European Union Force "Ciad - RCA"

La missione EUFOR TCHAD/RCA istituita in base alla Risoluzione 1778 del settembre 2005 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prevede nel territorio della Repubblica Centro Africana e in quello della Repubblica del Ciad l'impiego di una forza militare a guida europea di circa 3.400 uomini in supporto alla già costituita missione delle Nazioni Unite MINURCAT.

L'Italia partecipa alla missione europea denominata "Nicole" – Task Force "Ippocrate" con il dispiegamento di un contingente interforze sanitario, dotato di una struttura ospedaliera da campo e dei relativi supporti logistici e di sicurezza per un totale di circa 110 unità, oltre ad un'aliquota di personale distaccato presso il Comando Operativo di Abechè (Ciad).

Compiti del nostro contingente sono l'attività di supporto sanitario al personale internazionale presente e soprattutto l'assistenza sanitaria alle popolazioni locali, in particolare modo verso i rifugiati e i profughi.

Inoltre, il contingente della task force italiana ha il compito di cercare di facilitare la distribuzione degli aiuti umanitari, curando contestualmente la sicurezza del materiale e delle installazioni presenti.

L'Operazione internazionale "Nicole" è tuttora in svolgimento.

CIMIC (Civil Military Cooperation)

Dalle esperienze fatte durante le operazioni di supporto alla pace da parte dei paesi appartenenti alla NATO, è emersa nei vari Comandi la necessità di dotarsi di una più adeguata capacità di cooperazione a livello Civile e Militare (CIMIC) vista la crescente esigenza di interfacciarsi con la popolazione civile, di rapportarsi con le autorità civili locali e la costante cooperazione sul territorio con organizzazioni Internazionali, governative e non governative, al fine di poter creare una situazione ambientale sempre più favorevole all'assolvimento e al successo delle missioni cui l'Alleanza Atlantica è chiamata a gestire.

Dal 1997 in poi, dalla constatazione di tali necessità è derivata una politica di cambiamento dell'impostazione dell'attività del CIMIC, prevedendo la costituzione di unità di specialisti, esperti nei vari settori di aiuto, cui demandare direttamente la responsabilità e la titolarità della Cooperazione Civile e Militare nei Paesi interessati.

Questa esigenza è stata recepita in particolare dal Governo italiano che ha promosso la costituzione, assumendone poi anche la leadership, del "CIMIC Group South" nel gennaio del 2002, con sede a Motta di Livenza (TV).

La struttura racchiude, grazie alle professionalità presenti al suo interno (medici, architetti, ingegneri, avvocati) provenienti prevalentemente dal personale delle Forze di Completamento (Riserva Specializzata), la capacità di analisi, valutazione, e organizzazione dell'attività "fuori area".

Un ulteriore forte impegno del CIMIC è altresì rivolto all'attività di specifica formazione attraverso le organizzazioni dei corsi "NATO Basic CIMIC Course" rivolti in particolare dagli appartenenti a Organizzazioni internazionali sia governative che non governative, destinati a operare direttamente all'estero nei vari teatri.

Al CIMIC hanno aderito oltre all'Italia, la Grecia, il Portogallo, l'Ungheria e la Romania. Tutti i paesi alimentano con proprio personale specializzato la partecipazione alle varie missioni. Dall'aprile del 2009 il "Cimic Group South" ha assunto la nuova denominazione di "Multinational CIMIC Group".

Il CIMIC ha operato ripetutamente e opera nell'area balcanica, in Iraq nell'ambito dell'operazione "Antica Babilonia" e attualmente in diverse zone dell'Afghanistan sotto l'egida della Missione ISAF.

L'Attività di Bonifica da Ordigni Esplosivi

Migliaia sono le persone, quasi sempre innocenti bambini, che hanno perso la vita o che portano per sempre i segni delle mutilazioni causate dall'esplosione di ordigni bellici nascosti nel terreno o ben camuffati per sembrare all'ignaro ritrovatore tutt'altro che un'arma pericolosissima.

Certamente, il numero delle persone coinvolte con conseguenze immaginabili, sarebbe stato enormemente maggiore se non esistessero degli specialisti che svolgono l'attività di bonifica delle zone minate e che mettono costantemente a repentaglio la propria vita per scongiurare o, comunque, cercare di circoscrivere e prevenire incidenti di enorme portata.

Il problema base è sempre capire dove sono poste e di che tipo sono. Per la loro individuazione ci si avvale del tradizionale utilizzo di sensibilissimi metal detector e di monitoraggi effettuati dall'alto con ricognizioni aeree da satellitari o ricorrendo a radar installati su elicotteri. Meno sofisticata, ma certamente con interessanti prospettive, è la ricerca delle mine attraverso l'utilizzo dell'olfatto dei cani, che individuano i vapori degli esplosivi.

In questo particolare settore l'Italia ha costituito nel luglio del 2002 uno specifico reparto con sede a Grosseto presso il Centro Militare Veterinario dell'Esercito. I cani vengono impegnati prioritariamente in supporto ai contingenti italiani impiegati in missioni all'estero e addestrati sia all'attività di bonifica di aree e infrastrutture, sia alla ricerca preventiva al passaggio delle truppe, che alla ricerca di armi e munizioni. Comunque alla base di questo specifico lavoro resta sempre l'addestramento dell'uomo, la sua sensibilità, la sua esperienza, il suo sangue freddo, il suo coraggio, il suo altruismo.

Nelle missioni internazionali il complesso e delicato lavoro di bonifica da mine ed il disinnescamento di proiettili inesplosi è iniziato con la nostra presenza in Libano già nei primi anni '80. Tale attività si è ripetuta regolarmente poi in tutti i teatri in cui le Forze Armate italiane sono state presenti da sole o assieme ad altri paesi sia sotto le bandiere delle Nazioni Unite, della NATO, dell'Unione Europea o di altre forze di pace. Il Mar Rosso, Il Mozambico, la Somalia, la Cambogia, il Kurdistan, tutta l'ex Jugoslavia, l'Iraq, e ora l'Afghanistan, sono i teatri in cui hanno operato e tuttora operano gli uomini che svolgono questo lavoro.

Le Forze Armate possono vantarsi di avere in servizio tra i migliori specialisti in questo settore in campo internazionale e spesso essi hanno avuto il compito di gestire importanti operazioni di bonifica e di formare all'estero personale locale specializzandolo in tale lavoro.

Le scritte BOE (Bonifica Ordigni Esplosivi), EOD (Esplosive Ordinance Disposal), IEOD (International EOD) sulle nostre divise e sulle tenute speciali, sono viste sempre come momenti di speranza per le popolazioni coinvolte nelle guerre, di ricominciare una vita senza il rischio di dover morire a causa di una mina o di una bomba inesplosa, dopo la pace difficilmente conclusa.

I Carabinieri nelle Missioni Internazionali

L'Arma dei Carabinieri vanta una tradizione di partecipazione a interventi umanitari e di supporto alla pace all'estero che risale al lontano 1855. Ha sempre preso attivamente parte al processo di evoluzione delle operazioni internazionali, contribuendo, nella sua duplice veste di forza militare e di polizia, alle più significative esperienze condotte sotto egida dell'ONU, della NATO, dell'OSCE o in forza di accordi multinazionali fra Nazioni.

Ai tradizionali impegni di natura squisitamente militare e di polizia militare in supporto delle altre Forze Armate, si sono aggiunti, nel tempo, quelli di osservazione sul rispetto dei diritti umani, di addestramento, supervisione e consulenza per la ricostruzione delle forze di polizia e, infine, di ripristino/mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. In tale ultimo settore d'intervento, assume significativa rilevanza il contributo assicurato dall'Arma con i Reggimenti MSU (Multinational Specialized Unit), operanti nell'ambito delle missioni dell'Alleanza atlantica, e IPU (Integrated Police Unit) schierati nell'ambito delle missioni a guida Unione Europea.

La prima MSU vede la luce nell'agosto del 1998, in Bosnia-Erzegovina, nell'ambito della missione NATO - SFOR, per l'assolvimento di un ampio spettro di compiti tipici di forze di polizia "robuste" riconducibili all'esigenza di colmare il security gap all'epoca individuato dalla NATO - tra gli assetti militari, pesantemente equipaggiati e armati e le unità dell'UN - Civilian Police, non armate e senza mandato esecutivo - nel settore della sicurezza pubblica, inclusa l'esigenza di addestramento della polizia locale. Sulla base dell'esperienza e dell'efficacia evidenziata dalla MSU in Bosnia, le Organizzazioni Internazionali hanno chiesto, nel 1999, lo schieramento di altre MSU in Albania e in Kosovo. Nel 2003 anche il teatro operativo iracheno ha richiesto lo schieramento di un MSU che, in

ragione del peculiare ambiente operativo, è stato posto alle dipendenze della Task Force a guida italiana.

In ambito ONU L'Arma è stata presente dal 1991 a 1995 e poi fino al 2001, nelle missioni ONUSAL (United Nations Operation in El Salvador) e MINUGUA (United Nations Verification Mission in Guatemala), per la verifica del rispetto degli accordi di pace sottoscritti dai Governi. Contemporaneamente ha partecipato tra il 1992 ed 1993, all'UNTAC (United Nations Transitional Authority in Cambogia) per il controllo del territorio e assistenza della popolazione, supervisione dell'operato della polizia cambogiana e vigilanza sul libero svolgimento delle consultazioni elettorali.

Nei Balcani l'Arma ha partecipato, in Bosnia - Erzegovina, alla missione IPTF (International Police Task Force) dell'ONU, con compiti di assistenza e riorganizzazione delle locali forze di polizia.

Da settembre 1982 l'Arma è presente in Libano: dal 1988 nella missione UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon) per lo svolgimento di compiti di polizia militare nazionale e dal 2006, con l'avvio di UNIFIL 2, la componente Carabinieri è stata rinforzata con lo schieramento di una Compagnia di Polizia Militare e una componente per attività tecnico - investigative a Naqoura.

Nel continente africano, l'Arma ha preso parte alle missioni ONUMOZ (United Nations Operation in Mozambique) e UNOSOM (United Nations Operation in Somalia), avviate nei primi anni '90, con una componente di polizia militare e con singole unità inserite nell'ambito dei comandi nazionali e internazionali delle missioni. Dal 2000 al 2005, Carabinieri hanno partecipato alla missione UNMEE (United Nations Mission in Etiopia and Eritrea) con compiti di polizia militare nazionale e internazionale.

I Carabinieri paracadutisti del 1° Reggimento "Tuscania" hanno partecipato, da settembre 1999 al marzo 2000, alla missione INTERFET (International Force in Eastern Timor) per ristabilire la pace e la sicurezza nell'area e facilitare le operazioni di soccorso umanitario.

In Sudan, nell'ambito della missione UNMIS (United Nations Mission in Sudan), di assistenza al governo Sudanese, personale dell'Arma ha svolto funzioni di polizia militare da giugno a dicembre 2005.

L'Arma è anche presente a Cipro dal 2005, nell'ambito della missione UNFICYP (United Nations Force in Cyprus), con compiti umanitari e di assistenza alla polizia locale nonché per concorrere al controllo della "zona cuscinetto" che separa il Nord turco dal Sud greco.

In ambito NATO la zona balcanica ha costituito il maggiore impegno operativo e logistico dell'Arma dei Carabinieri, presente nell'area sin dall'avvio della missione IFOR (Implementation Force) assolvendo sia funzioni di polizia militare sia compiti "combat" con aliquote del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania". Dal 1998, a fianco dei reparti impegnati nelle tradizionali funzioni militari, l'Arma ha schierato in Bosnia, con il passaggio alla missione SFOR (Stabilisation Force), un Reggimento MSU-SFOR che ha operato fino a dicembre 2004.

Dal 1999 un Reggimento MSU, schierato nell'ambito di KFOR ha compiti di controllo del territorio, informazione, pattugliamento delle aree sensibili, ripristino/mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, investigazione e intelligence criminale, contrasto al terrorismo, addestramento del Kosovo Police Service (KPS) nonché consulenza in materie specialistiche (tutela della salute, dell'ambiente, del patrimonio culturale e investigazioni scientifiche). Il Reggimento MSU collabora inoltre nel campo intelligence con la polizia ONU della missione UNMIK.

Da aprile a settembre 1999, nell'ambito della missione Allied Harbour, ha operato in Albania la MSU AFOR, posta alle dirette dipendenze del Comandante della forza NATO di Teatro, inoltre dal 2001 impiega personale con compiti di polizia militare nell'ambito dei Quartieri Generali della NATO in Macedonia e in Albania. In seguito l'Arma è stata ancora presente nel paese delle aquile in seno alla FMP (Forza Multinazionale di Protezione), dove ha garantito, la sicurezza per favorire le libere elezioni e la protezione agli osservatori dell'OSCE nelle delicate fasi della predisposizione dei seggi, delle operazioni di voto e degli scrutini.

In Iraq ha svolto la propria attività, una componente addestrativa altamente qualificata per l'addestramento dell'Iraqi National Police (INP).

Sempre sotto egida NATO, l'Arma contribuisce in Afghanistan alla missione ISAF (International Security and Assistance Force) quale polizia militare e per l'addestramento dell'Afghan National Civil Order Police (ANCOP - i "Battaglioni mobili" della polizia afgana), schierati sia a Kabul sia a Herat.

Inoltre un Reggimento MSU è stato, altresì, schierato da giugno 2003 a dicembre 2006 in Iraq, nell'ambito dell'Operazione "Antica Babilonia".

L'Arma, partecipa inoltre in seno a missioni UE e OSCE in Bosnia - Erzegovina, l'Arma al contingente di polizia internazionale fornito nel 1994 dai Paesi aderenti all'Unione Europea Occidentale (UEOPOL), finalizzato a organizzare, addestrare, supervisionare e monitorare le funzioni svolte dalla polizia croata e musulmana nell'area di Mostar. Attualmente i Carabinieri sono presenti nell'ambito della missione EUPM (European Union Police Mission), che dal 2003 ha sostituito l'International Police Task Force (IPTF) nell'assolvimento dei medesimi compiti.

In Kosovo, i Carabinieri hanno operato nell'ambito della Missione KVM (Kosovo Verification Mission) dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), che dal 1998 al 1999 ha avuto il compito di verificare il rispetto dell'immediata cessazione delle ostilità e il mantenimento del cessate il fuoco, favorendo nel contempo, la soluzione dei problemi con mezzi politici, il rientro dei rifugiati nelle proprie abitazioni e il libero accesso alle organizzazioni umanitarie.

Inoltre nei Balcani l'Arma è stata impiegata, altresì, dal 2005 al 2006 anche nella FYROM (Former Yugoslav Republic of Macedonia) con la missione EUPOL Proxima (poi diventata EUPAT), finalizzata alla costituzione di un'organizzazione di sicurezza multietnica nel Paese in grado di garantire autonomamente il rispetto e l'imposizione della legge.

Nell'ambito delle iniziative dell'UEO, ha partecipato con Ufficiali e Sottufficiali alla missione internazionale MAPE (Multinational Advisory Police Element), che ha svolto compiti di assistenza, consulenza e addestramento della polizia albanese. Successivamente, nel quadro di un'iniziativa del Ministero dell'Interno italiano, ha costituito nel 1997 una missione interforze di polizia, terminata poi nel 2001, volta a una più incisiva assistenza alla polizia albanese soprattutto nelle attività di consulenza finalizzate alla sua riorganizzazione e allo sviluppo della collaborazione tra i due paesi nella lotta alla criminalità e all'immigrazione clandestina.

Ora circa 800 Carabinieri continuano a svolgere la loro attività in operazioni volte al mantenimento della pace.

La Guardia di Finanza nelle Missioni Internazionali

Dagli anni '50 il personale della Guardia di Finanza ha operato, seppur spesso, con poche unità, a varie missioni a carattere internazionale.

Fino al 1952 ha operato anche per l'addestramento della Polizia doganale dell'Eritrea.

Fino al 1960, fine del Mandato Fiduciario delle Nazioni Unite in Somalia, durante il periodo di attività dell'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia), per la preparazione dei quadri di polizia locali assieme all'Arma dei Carabinieri.

Dal 1993 al 1996 la Guardia di Finanza è stata direttamente responsabile della Forza Multinazionale di Polizia costituita con altri sette paesi sotto l'egida dell'Unione Europea Occidentale (UEO) e dislocata sul Danubio in Romania, Bulgaria e Ungheria per vigilare il rispetto dell'embargo, durante il conflitto Balcanico, nei confronti della Federazione Jugoslava attraverso il controllo della navigazione.

Personale del Corpo è stato presente in Albania, in base a specifici accordi bilaterali di assistenza, per la consulenza e l'addestramento dei quadri locali, soprattutto nei confronti della Polizia di Confine Marittimo albanese nell'ottica di una diretta collaborazione sul controllo dei flussi migratori di clandestini verso l'Italia.

Il personale della Guardia di Finanza, attualmente opera anche nell'ambito della missione UNMIK (United Nations Interim Administration in Kosovo), collaborando con la Polizia di Stato nelle attività della Border Police (Polizia di Frontiera) e della Civilian Police (Polizia Civile).

Un nucleo speciale della G.d.F. costituito sempre in seno alla Missione "UNMIK" e a quella dell'UE "EULEX" (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) dovrebbe sostituire e integrare in vari settori quali la magistratura e la pubblica amministrazione, la missione ONU, con il compito di vigilare sui finanziamenti sia verso i settori pubblici sia nei confronti di privati, sui reati finanziari e sulla presenza di fenomeni di corruzione e di traffico di esseri umani.

Dal 2006 la Guardia di Finanza opera in Afghanistan nell'ambito della Missione I-SAF. A Herat opera con la task force "Grifo" per l'addestramento del personale della "Afghan Border Police", la locale Polizia di Frontiera, mentre a Kabul, personale del Corpo, in ambito della Missione "EUPOL AFGHANISTAN", contribuisce attivamente alla creazione di una struttura di polizia efficiente e idonea alle attuali e future necessità di sicurezza del Paese.

Un'ulteriore minimo numero di appartenenti al Corpo è, inoltre, presente:

- in Libia, in base accordi bilaterali tra i due Paesi mediterranei, per il controllo dell'immigrazione clandestina;
- in seno alla Missione dell'Unione Europea " EUBAM Rafah – European Union Border Assistance Mission in Rafah dove opera assieme a personale dei Carabinieri per l'assistenza all'Autorità Nazionale Palestinese per la gestione del valico confinario di Rafah tra la Striscia di Gaza e l'Egitto;
- a Haiti, sotto l'egida delle Nazioni Unite, i finanziari operano in seno alla Missione MINUSTAH - United Nations Stabilisation Mission in Haiti con compiti di polizia.

La Polizia di Stato nelle Missioni Internazionali

Ormai da diversi anni nell'ambito delle missioni internazionali sia sotto il controllo delle Nazioni Unite sia sotto l'egida dell'Unione Europea personale proveniente dalla Polizia di Stato è impegnato per specifici compiti.

La prima missione in cui la Polizia si attivò assieme al personale di altri Corpi Armati, si svolse in Albania per cercare di ristabilire un minimo di legalità in quel paese in preda allo sbandamento e di formare i primi quadri delle locali forze dell'ordine.

Nel 1999 le Nazioni Unite con la risoluzione 1244 decisero di inviare la missione NATO – KFOR (Kosovo Force) nel paese balcanico per cercare di ristabilire anche in questo caso ordine e pace. Accanto a queste unità militari fu costituito un ulteriore contingente formato da forze di polizia provenienti da diversi paesi, al fine di supportare le autorità civili nel gestire la difficile situazione di "normalità" sconvolta dalla guerra.

A tal fine fu istituita l'UNMIK (United Nation Interim Administration Mission in Kosovo). La missione comprendeva un imponente numero di uomini e donne provenienti dalle forze di polizia di decine di paesi che erano impegnati nel cercare di portare una nuova fase di pace e aiutare nella difficile ricostruzione di un'area devastata dalla lunga guerra.

Quando anche l'Italia fu chiamata a dare il suo contributo con un proprio contingente, al suo interno fu un'aliquota di personale proveniente dalla Polizia di Stato. La missione in Kosovo, a dieci anni di distanza vede ancora presente e più che mai indispensabile l'opera della Polizia italiana con il basco blu delle Nazioni Unite. Va ricordato che nel 2002 le Nazioni Unite hanno conferito alla bandiera della Polizia di Stato la Medaglia di Bronzo "Al servizio della pace" per i particolari risultati ottenuti sin dal 1999.

Nel territorio balcanico sono tuttora presenti appartenenti alla polizia di Stato oltre che con la missione UNMIK anche con altre missioni sotto l'egida dell'Unione Europea EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo), EUPM (European Union Police Mission in Bosnia-Erzegovina), EUPOL PROXIMA (European Union Peace Building and Policing Governance and the European Security and Defence Policy in Macedonia), EU BAM (Rafah European Union Police Co-ordinating Office for Palestinian Police Support al valico di Rafah - Gaza), in appoggio alle polizie locali. Spesso però le previste funzioni di advisors (consiglieri) e istruttori sono poste in secondo piano e il personale ONU o UE partecipa in prima persona, utilizzando la specifica professionalità acquisita, alla gestione diretta delle situazioni, quale unica forza di polizia presente nel territorio, con il costante problema di dover operare senza alterare i delicati equilibri etnici e politici creatisi.

In tempi più recenti, personale appartenente alla Polizia di Stato è stato inviato a far parte di contingenti ONU presenti in Palestina con la Missione dell'Unione Europea "EU COPPS" in supporto alle forze di polizia dell'Autorità Nazionale Palestinese.

La Polizia Penitenziaria nelle Missioni Internazionali

Nell'ambito della missione ONU in Kosovo K-FOR, iniziata nel 1999, è stata prevista anche la creazione di un contingente parallelo con il compito di supportare le autorità civili locali, soprattutto dal punto di vista dell'ordine pubblico, della gestione quotidiana della giustizia, della presenza di organi di polizia sul territorio al di fuori di quella delle forze armate della NATO.

Questo contingente definito dall'ONU come UNMIK (United Nation Mission ad interim in Kosovo) tuttora, a distanza di dieci anni dall'inizio dell'attività, comprende forze di polizia provenienti da moltissimi paesi.

In quest'ambito dal 2000 un'aliquota di personale appartenente alla Polizia Penitenziaria Italiana presta principalmente la propria opera nel settore della consulenza e formazione per l'attività organizzativa, dei servizi di traduzione e dell'utilizzo delle armi, oltre all'addestramento pratico previsti dal Penal Management – Kosovo Correctional Service.

In seguito visti i lusinghieri risultati ottenuti in questo particolare e delicato settore della vita civile di ogni paese, creando buone prospettive per un avvio degli stessi kosovari all'assolvimento dei compiti previsti per la polizia penitenziaria, e constatata la proficua opera di collaborazione con le autorità delle Nazioni Unite responsabili in Kosovo del Penal Management Division è stato sottoscritto uno specifico accordo di cooperazione direttamente con l'Amministrazione dell'UNMIK.

Successivamente, in base ad una specifica richiesta del Department of Peace Keeping Operations delle Nazioni Unite è stato inviato in Kosovo un contingente della polizia penitenziaria che opera direttamente alle dipendenze dell'UNMIK – CIVILPOLICE.